

Maura Gualco

ROMA La maggioranza del Senato approva la ratifica dell'Accordo quadro tra Italia, Francia, Germania, Spagna, Regno Unito e Svezia, relativo alle misure per facilitare la ristrutturazione e le attività dell'industria europea per la difesa, stipulato a Farnborough il 27 luglio 2000.

Nonostante l'agguerrita opposizione del centro-sinistra, il governo modifica anche la legge 185 del '90 sul traffico di armi, eliminando così alcune garanzie. Il provvedimento, non ancora diventato legge, tornerà alla Camera per il voto definitivo, poiché Palazzo Madama ha soppresso l'art. 11 che aboliva l'autorizzazione del Ministero del Tesoro alle transazioni bancarie. Malgrado ciò, la legge si dà ormai per approvata.

«È gravissimo che la maggioranza parlamentare voti un provvedimento che modifica la legge vigente sul commercio delle armi proprio mentre è in corso un conflitto - dichiarano in coro i senatori di sinistra Tana De Zulueta, Daria Bonfietti ed altri - Le nuove disposizioni rispondono alle pressioni delle lobby di fabbricanti di armi e avranno il risultato di allentare i controlli finanziari e favorire il commercio di armi». E queste saranno alcune delle conseguenze della legge optata dalla Casa delle Libertà. Perché? Per spiegarlo bisogna fare un passo indietro. Scopo dell'accordo quadro stipulato tra i sei paesi europei è quello di ristrutturare l'industria della difesa europea, prevedendo di semplificare e ridurre le procedure di controllo sulle esportazioni di armi coprodotte. Ciò che consentirà la libera circolazione delle componenti e dei prodotti finali all'interno dei sei paesi. Assicura, inoltre, che le decisioni sulle licenze di export siano prese col consenso comune degli Stati partecipanti alla coproduzione.

Fino ad ieri, invece, la responsabilità della decisione sulla destinazione finale dell'arma coprodotta, era del Paese in cui si realizzava l'ultimo assemblaggio. «Fino a qui nulla in contrario - dicono i promotori della campagna "Fermiamo i mercanti della morte", in buona parte associazioni del mondo cattolico ma anche Attac, Medici Senza Frontiere, Lilliput ed altre - il problema sono il resto degli articoli che hanno introdotto e che di fatto smantellano la 185». Vediamo perché. La modifica principale consiste nell'introduzione di un nuovo tipo di autorizzazione alle esportazioni di armamenti, la cosiddetta "autorizzazione globale di progetto". Con la legge 185, le esportazioni erano subordinate non soltanto alla politica estera dell'Italia, alla sua Costituzione e ad alcuni principi di diritto internazionale - da cui discendeva, ad esempio, il divieto di esportare a Stati responsabili di violazioni delle convenzioni sui diritti umani o a Paesi in sta-

La protesta delle associazioni e delle opposizioni: che ipocrisia proprio mentre c'è la guerra all'Iraq

”

“ Si è usata la ratifica del trattato europeo finalizzato alla difesa comune per rendere meno trasparente il processo di esportazioni di armamenti



Il visto sul tipo di prodotti e componenti è sostituito dalla autorizzazione globale. Scompare il divieto di inviare armi nei paesi che violano i diritti umani ”

Il centro-destra legalizza il traffico d'armi

Con il nuovo testo non è obbligatorio dichiarare il destinatario ed è più facile la triangolazione



Alcune pistole che potrebbero essere messe in vendita, alcune sono a forma di telefonini

al Senato

L'Udc non mantiene le promesse passa la legge voluta dalle lobby

Nedo Canetti

ROMA Hanno vinto i mercanti di armi. Governo e maggioranza non hanno voluto sentire ragione. Avevano stabilito di portare al traguardo il ddl che, cogliendo l'occasione della ratifica di un trattato europeo sulla ristrutturazione dell'industria di difesa, introduce, nella legislazione italiana, misure che rendono meno rigorosi i controlli sul commercio delle armi, modificando la legge 185 del 1990, ritenuta la più avanzata in Europa, e così hanno fatto. Tappe forzate, maggioranza compatta come per le grandi occasioni e votazio-

ni a raffica, prima contro lo stralcio delle parti più negative del provvedimento e poi contro tutti gli emendamenti dell'opposizione, tesi a cancellare o almeno mitigare le norme del ddl. Quando però, nelle stesse file della maggioranza, è insorto qualche dubbio, la blindatura non ha retto. Governo e maggioranza hanno dovuto abbozzare di fronte a proposte di modifica (lo stralcio di un articolo sulla transazioni bancarie) che veniva anche dalle proprie file, accogliendole, seppur oborto collo. La vittoria è, dunque, solo parziale. Il provvedimento dovrà, perciò, tornare alla Camera per una terza lettura, offrendo la

possibilità all'opposizione di riprendere la battaglia, che sarà ancora, riteniamo, supportata dalle associazioni del volontariato, laiche e cattoliche, che da mesi contestano il provvedimento e che il sottosegretario, Filippo Berselli, ha avuto la faccia tosta di ringraziare per il contributo dato all'approvazione della legge. Una provocazione, nel momento in cui proprio quelle associazioni stavano manifestando davanti a Palazzo Madama contro il provvedimento, come avevano già fatto per giorni. Votati i primi due del testo, quelli di mera ratifica del trattato di Farnborough, sui quali c'era il consenso anche del centro-sinistra. Ulivo e Prc hanno chiesto di stralciare tutti i rimanenti articoli, quelli, appunto, che, in pratica, facilitano la liberalizzazione del commercio delle armi, anche verso Paesi nei quali si verificano gravi violazioni dei diritti umani. L'opposizione si è battuta, e per mesi c'era riu-

scita, per contrastare il cammino del provvedimento, chiedendo per ognuna delle centinaia di votazioni la verifica del numero legale, che la Cdl ha però, salvo in due occasioni, garantito con tenacia degna di miglior causa. «È gravissimo - hanno commentato, con una dichiarazione congiunta i senatori ds Tana De Zulueta, Daria Bonfietti, Gianni Nieldu, Nuccio Iovene e Luigi Viviani - che la maggioranza abbia votato un provvedimento che modifica la legislazione vigente sul commercio delle armi, proprio mentre è in corso un conflitto». «Le nuove disposizioni - prosegue la nota - rispondono alle pressioni delle lobby di fabbricanti di armi e avranno come risultato quello di favorire il commercio, estromettere il Parlamento da ogni controllo, favorire le triangolazioni commerciali anche con Paesi che non rispettano i diritti umani: è a dir poco cinico che si approfitti della distrazione

di conflitto - ma anche ai sistemi di controllo quali l'autorizzazione che il governo doveva rilasciare all'azienda produttrice. Nella domanda di autorizzazione, ad esempio, doveva essere specificato: il tipo di materiale da esportare, il valore, i compensi per le intermediazioni finanziarie, il destinatario intermedio e quello finale. Ad essa doveva essere allegato un certificato di uso finale, rilasciato dalle autorità governative del paese destinatario.

Nel caso di coproduzioni internazionali con partner europei o Nato, le rigorose procedure si applicavano a ciascun pezzo che compone un'arma, al fine di evitare che tali componenti di marca italiana venissero, una volta esportati, assemblati in un paese terzo e successivamente trasferiti ad altri Stati considerati, secondo la politica estera italiana, inaffidabili o a rischio. Con il nuovo tipo di autorizzazione, quella "globale", scompaiono, invece, i riferimenti al numero dei pezzi, al valore, al destinatario finale, alle intermediazioni finanziarie. E alcuni principi, come il divieto di esportare in Paesi responsabili di violazioni di diritti umani, oggi diventa: responsabili di "gravi violazioni". Ma la Carta delle Nazioni Unite, la Convenzione di Ginevra e gli altri trattati che disciplinano i diritti umani parlano di "violazioni dei diritti umani". Chi stabilirà, quindi, l'intensità della gravità? E in base a quali criteri?

Ma non è tutto. «Con la 185 - spiega il senatore verde, Francesco Martone - le aziende erano obbligate a rendicontare al governo il percorso di un'arma e una volta ottenuta l'autorizzazione il governo doveva a sua volta dare conto al Parlamento. Tutto, quindi, era trasparente. Oggi, invece, - prosegue Martone - ci sarà una zona di libero scambio di armi, quella all'interno dei sei paesi dell'Ue. L'esecutivo, poi, si è dato la libertà di aggiungere, indipendentemente dall'accordo quadro, i paesi della Nato come la Turchia che sistematicamente viola i diritti umani. E il governo non sarà più obbligato a riferire al Parlamento tutte quelle informazioni che permettevano di conoscere l'intero percorso di un'arma. In futuro sarà, invece, meramente obbligato a fornire dati generici». Se un'azienda italiana, dunque, costruirà componenti di un carro armato, successivamente assemblato in Turchia, il parlamento italiano non saprà più dove finirà e in mano a chi. «Ma soprattutto l'autorizzazione del governo alle aziende, da atto politico - conclude Martone - viene declassato a un semplice atto amministrativo essendo un funzionario colui che rilascerà il nulla osta». Il sottosegretario alla Difesa Filippo Berselli, si giustifica: «l'approvazione del disegno di legge risponde alle aspettative di decine di migliaia di addetti all'industria per la Difesa che meritano la stessa tutela e considerazione di tutti gli altri lavoratori».

Con la precedente legge il governo era obbligato a riferire in Parlamento, ora non c'è controllo né indirizzo politico

”

Nell'ultimo mese due sequestri: container pieni di armi e bombe pronte ad esplodere e aerei militari del Burundi in violazione dell'embargo Onu

Il porto di La Spezia crocevia dei transiti illeciti

Giorgio Sgherri

FIRENZE Nei tre container provenienti dall'Iran e diretti ufficialmente in Senegal c'erano ben 400 casse militari nelle quali invece del "materiale ferroso" indicato nei documenti di viaggio c'erano 42 tonnellate di munizioni. Le bombe potevano esplodere. Il pericolo è stato accertato durante l'inventario della santa barbara sequestrata nel porto di La Spezia e trasferita in fretta e furia nella base militare di Marimuni a Licciana Nardi in Lunigiana. Molti proiettili di calibro pesante di recentissima fabbricazione erano già carichi di esplosivo. Regolarmente imballati nelle casse originali con scritte in inglese, sono spuntate le ogive, i proiettili da artiglieria e le bombe da mortaio. Complessivamente facevano parte del carico circa 60 quintali di esplosivo suddiviso in 484 cariche di lancio da

155 mm, 500 proiettili da 155 mm, un migliaio di spolette a percussione, 500 capsule incendiarie, 200 proiettili completi da 105 mm e 340 granate dirompenti da mortaio. L'inventario è stato compiuto con grande cautela impiegando strumenti elettronici per scongiurare il pericolo di armi chimiche o batteriologiche. Il valore delle armi sequestrate è di circa 1 milione di euro. Ad accertarlo sono stati gli agenti della Finanza e dell'Ufficio Antifrode della dogana. Tutto questo materiale era giunto martedì scorso alla Spezia dagli Emirati Arabi Uniti a bordo della nave "Stefania" per essere imbarcato sulla motonave "Rebecca" con destinazione finale dichiarata Senegal. Subito dopo la scoperta il procuratore della Repubblica di La Spezia, Massimo Scirocco, ha avviato una inchiesta per fare piena luce sui mittenti, destinatari e sui complici di un traffico illegale di armi tra Paesi

sotto embargo dell'Onu. E la terza volta in sei mesi che i controlli intercettano consistenti carichi di armi in transito nel porto della Spezia, uno dei maggiori scali italiani nella movimentazione dei containers. Quanto è successo la settimana scorsa non fa altro che confermare come il porto spezzino sia diventato negli ultimi anni uno dei punti nevralgici del traffico illegale di armi. Non è la prima volta che la cittadina ligure si tro-

L'inchiesta del procuratore Scirocco sui reali destinatari del carico della nave proveniente dall'Iran

”

va al centro del traffico illegale di armi: nel novembre dello scorso anno, fu scoperto su una nave cinese un altro container con lanciagranate, granate e fucili mitragliatori Nato. Quella volta il carico arrivava dalla lontana Singapore ed era diretto in Libia, paese sottoposto a embargo Onu. Le armi trovate nei container erano state prodotte nella Cina popolare ed erano destinate con ogni probabilità all'esercito Libico.

Sempre a La Spezia poche settimane fa, il 19 febbraio, un altro cargo trasportò due aerei militari completamente smontati e privi di armi diretti nel Burundi. Si trattava di due Siai Marchetti Sf 260 di fabbricazione italiana fatti arrivare nel nostro Paese per una revisione "Iran" (Inspection and repair as necessary). I due caccia appartenevano, secondo le indagini delle digos di Verona, al ministero della guerra del Burundi, che li aveva acqui-

stati dalla Libia a cui erano stati venduti nel 1980 nell'ambito di regolari accordi internazionali dall'aviazione militare italiana. Ogni anno nel porto di Spezia fa scalo o si ferma un milione di containers. Alla Spezia nell'agosto 2001 le fiamme gialle scoprono un traffico illegale di armamenti dalla Libia alla Slovacchia. Furono sequestrati due containers contenenti fra l'altro quattro motori a reazione e per caccia militari di fabbricazione sovietica.

Per i trafficanti di armi il porto di Spezia resta un crocevia importante, dove sperano di riuscire a superare i controlli, utilizzando lo scalo spezzino per far transitare armi nell'ambito della strategia delle triangolazioni. Ma proprio questo motivo, oltre che le preoccupazioni legate al terrorismo, hanno portato le autorità italiane ad aumentare i controlli a campione e a eseguirli in modo molto più rigoroso.

FERMIAMO LA GUERRA

Il futuro dell'umanità si decide ora
Un altro mondo è possibile

ASSEMBLEA NAZIONALE DI APRILE

SABATO 29 ORE 18
Relazioni di Giovanni BERLINGUER
Interviene Piero FASSINO

DOMENICA 30 ORE 9.30

Incontro sulla Pace
Partecipano
Attac, Vittorio Agnoletto, Tom Benetollo
Giovanni Berlinguer, Raffaella Bolini
Luciana Castellina, Flavio Lotti, Alex Zanotelli

Conclude
Sergio COFFERATI

ROMA, 29-30 MARZO - HOTEL ERGIFE, VIA AURELIA 87

